

## Il libro di Paolo Isotta

# Canti d'amore per la musica e per la vita

di **Vladimiro Bottone**

Succede perfino ad un solitario di accettare inviti a cena. Non di rado, specie se la compagnia è colta, capita che il discorso a tavola cada su Paolo Isotta. Come per incanto i convitati si dividono e la conversazione sale di tono (in ogni senso). Chi esalta, chi demonizza, chi favoleggia. Una padrona di casa che voglia ricomporre un certa armonia conviviale dovrà, allora, avere l'accortezza di fare leva su due formule magiche. «Competenza musicale» e «qualità di scrittura». Come d'incanto avrà riplasmato la concordia. E, non di rado, coloro i quali faranno proprie quelle espressioni elogiative saranno, per paradosso, appunto quelli che avversano i valori meta-politici di tanto oggetto del contendere. Il che rappresenta la prova regina che il bagaglio di conoscenze tecnico-storiche ed il magistero stilistico di Isotta costituiscono, all'atto pratico, delle verità autoevidenti. Tanto da sopire perfino le ataviche faziosità

ideologiche che rendono noi italiani i candidati ideali ad ogni possibile guerra civile.

Questo «*Altri canti di Marte*» (Marsilio editore), ideale continuazione del quanto mai fortunato «*La virtù dell'elefante*», precisa e approfondisce l'autoritratto/autobiografia di un'intelligenza critica sempre alacre, spesso alata, ora maggiormente in pace con il mondo ma senza posa in dialettica con se stessa. Ovvero capace di rivedere e ripensare di continuo i propri giudizi di valore, laddove una precedente disamina si rivelasse fuori fuoco alla prova di una considerazione più matura (da qui le sconfessioni di se stesso, auto-chirurgicamente dichiarate in onestà e coraggio, su autori e interpreti meritevoli di una nuova valutazione: Alfredo Casella e Karl Bohm si stagliano come esempio per tutti gli altri *repechage*).

«*Altri canti di Marte*», dicevamo, come espressivi di quel sì verso la vita che il suo autore, adesso, sembra pienamente disposto a pronunciare. Se infatti

l'opera precedente, che già nel titolo chiamava in causa l'ani-

male caratterizzato per antonomasia da una memoria implacabile, faceva balenare i micidiali fendenti di Isotta contro gli avversari di duelli lunghi una vita, questo libro più recente allude ad una tregua nella vocazione battagliera del suo autore. Che siano altri a cantare di Marte, insomma; io voglio dedicarmi alla bellezza, sempre perduta e sempre da riconquistare secondo altre angolazioni, di ciò che amo. Sia essa impersonata da artisti eccelsi o inverata in creazioni indistruttibili dal tempo, e anzi da esso arricchite, o incarnata da creature del mondo animale cui ci affratella, per Isotta, la filiazione da medesimo Creatore.

La carrellata di personalità e capolavori per cui Isotta dimostra «intelletto d'amore» è di una bellezza frastornante. Difficile, per non dire impossibile, scegliere fra i medaglioni, la analisi, le avventure interpretative, le parafrasi o piuttosto ricreazioni che Isotta riserva a Schubert, Cajkovskij, Verdi, il venerato Wagner, i lungamente amati Gina Cigna, Mario del Monaco, Giacomo Lauri Volpi,

Gino Marinuzzi e via enumerando. Questo a voler tacere le escursioni che Isotta, degno allievo di Mario Praz, dedica alle altre forme d'arte unite alla musica da quell'arte suprema che si esercita nella sinestesia: nel saper trascorrere dal colore di una musica alla melodia di un passo letterario all'eloquenza e al non detto di un dipinto).

Tutti paragrafi, questi, incisi dal bulino di Isotta con quello stile inconfondibilmente ed esclusivamente suo: sbalzando un oro antico capace di emanare bagliori che, mentre lasciano riposare nell'ombra l'inessenziale, mettono in luce quanto risulta decisivo per stabilire la grandezza e il senso di un testo, il valore di un'interpretazione, la riuscita di una carriera. Uno stile – meglio, un magistero di *tourneur* stilistiche – tale da legittimare pienamente Isotta a rivendicare, per sé stesso, la memorabile replica di Nabokov verso i beoti che gli contestavano il ricorso ad un lessico raro e

prezioso: «Evidentemente ho cose rare e preziose da dire».

In questa sontuosa galleria predisposta da Isotta ogni letto-

re-visitatore potrà trascogliere in base alle proprie predilezioni, posto che si debba necessariamente selezionare e non, viceversa, abbandonarsi alla voluttà della degustazione illimitata. Personalmente non baratterei neppure con certe prose di Ceronetti – il che per me è tutto dire – le pagine che Isotta consacra al mondo degli esseri non umani. In quei passi mi sembra che si chiarisca forse definitivamente il versante slavo e dostoevskijano del cristianesimo di Isotta. Un cristianesimo inteso ad accogliere in un solo Credo uomo e Natura vivente, la grandezza e la piccolezza, il pensiero distillato fino al transumano di noi umani e l'umile sentire, non privo di una sua propria grandezza, degli animali domestici e non. Nessuna nota è insignificante nella partitura della Vita purché adempia se stessa nell'afflato verso – e nel senso di – un'armonia incommensurabilmente più vasta del nostro Io. È questa la conclusione? È in ciò che la Musica si pone come nostra Maestra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La copertina**  
Il volume  
«Altri canti  
di Marte», edito  
da Marsilio

### Che lettura

In questa sontuosa galleria ogni lettore-visitatore potrà scegliere in base alle proprie predilezioni per poi abbandonarsi alla voluttà della degustazione illimitata

